

# 5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 13 – Sabato 23 novembre 2019

cell: 379 1377936

mail: [direttore.torac@gmail.com](mailto:direttore.torac@gmail.com)

## Aperte le porte!

Ormai due settimane fa ho deciso di occupare il mio venerdì sera andando a teatro. Una bella esperienza per chi ama e per chi



vive la cultura, ma questa volta non è esattamente lo stesso tipo di cultura che sono abituato a vedere. Sono andato a vedere uno spettacolo un po' diverso "Gli spacciatori di sogni", una commedia fatta di spezzoni ripresi da scene di film conosciuti e di gag quotidiane.

Finalmente una commedia, soprattutto che rispetta totalmente il suo tratto principale, la leggerezza e il divertimento assicurato. È semplicemente questo il ruolo di una commedia degna di questo nome.

La cosa più eccezionale però non sta in questo, ma nel fatto che ogni attore non ha mai avuto esperienze nel campo dunque una commedia di non

professionisti. Si può dire che attori così sono stati una spanna sopra a certi altri che invadono i grandi palchi e i nostri schermi.

Questi commedianti nella vita vanno in scena presentando un prodotto che è davvero eccezionale e io da qualche tempo ho l'onore di far parte di questo gruppo. In poche parole di fatto siamo tutti dal primo all'ultimo spacciatori di un sogno perché ve lo facciamo conoscere e poi vi parlerà lui.

Se volete saperne di più sempre nella linea qui sopra ci sono i miei contatti.

## Oh folle, accorrete!

Gli ultimi tempi sono stati molto movimentati e ricchi di piazze, di folle, di calche. Si può dire che mai come ora c'è un movimento di persone che hanno il coraggio e la voglia di scendere in piazza. Dico uno e non molteplici come potrebbe sembrare perché in realtà a ben guardare la cordata porta sempre tante persone unite da diversi temi. Penso ai primi che sono partiti e che aveva coinvolto tante età ed era "L'Italia che resiste", poi i ragazzi del Fridays for Future che si sono già riconvocati ancor più in grande per venerdì 29 novembre ed ora le sardine contro Salvini che sono tra i più conosciuti e fenomeni ormai nazionali. Questa riflessione di oggi intanto vuole essere una manifestazione di approvazione questo forte sentimento di uscire e andare pacificamente in strada per gridare a gran voce le proprie idee e dire il "noi ci stiamo e vogliamo cambiare" che tutti si aspettano. Ma non è solo questo. Come si può notare ho deciso di utilizzare due foto che ritraggono la stessa serata nella stessa città ma in due posti e due situazioni completamente diversi. Il primo è appunto la scena di Piazza Maggiore a Bologna che ha riunito almeno 6000 persone dette sardine perché

era una giornata piovosa come tante e i manifestanti avevano un pesce di cartone. Una scena che ridà speranza in un luogo simbolo il capoluogo dell'Emilia Romagna, prossima alle elezioni regionali a gennaio, in cui, mentre si fanno ancora troppi appelli dalla base e dalle dirigenze di partiti politici alla resistenza contro qualcuno che per ora ha solo detto di volere i pieni poteri e non li ha ancora ottenuti (per fortuna), si è detto che c'è un'altra idea di regione, un'idea coraggiosa, che mette i piedi per terra e vuole in continuità con una linea di una sinistra popolare e tradizionale. A maggior ragione questo senso di tradizione popolare si esprime nell'alimento della sardina.



Dall'altra parte invece il palazzetto dello sport di Bologna, il Paladonna, che a me sorprende perché dimostrazione della forza del consenso che la Lega è riuscita a crearsi. Da realtà locale, gamba d'appoggio della destra moderata e liberale e al contempo nata come antifascista oggi è un partito nazionale territorialmente organizzato come uno

dei grandi soggetti di un tempo che riempie un palazzetto e al contempo complice dei peggiori atteggiamenti di



apologia di fascismo. Quello che duole vedere da quel palazzetto sta proprio nella quantità di persone, un popolo che popolava le piazze durante i comizi di Berlinguer, che fieramente occupava le fabbriche assieme al segretario del partito. Oggi di quella folla al Paladonna vedo questi, persone che, a causa di colpi di sole troppo abbaglianti e di smarrimento della bussola, hanno scelto di stare dalla parte che ha detto di tutelarli e di proteggerli, anche se è piena di contraddizioni con la loro tradizione e i loro ideali.

Ancor più stucchevole vedere come questo palazzetto stracolmo senta parlare o meglio sproloquiare liberamente di politica e di questioni sociali serie in un clima da stadio in cui si fa letteralmente il tifo spronati dal capo ultrà che è direttamente in campo. Lì sta il completamento della politica del leaderismo quando ormai quel pensiero unico diventa tifo da stadio. Non indifferente rimane con certezza la solita questione dell'uno o dei più. In piazza maggiore era un piccolo gruppo che ha portato le sardine, mentre al Paladonna l'indiscusso leader Salvini era il Sole da venerare. Il messaggio importante di quella serata va letto nella piazza Maggiore. Può sembrare scontato, ma i tempi in cui viviamo non lo sono più così tanto. È la stessa del VaffaDay del 2007 che interrogava criticamente l'allora governo Prodi e che oggi interroga in modo più insistente il governo Conte bis e non lascia che si dica che è viviamo ancora nel tempo del resistere. Cogliamo il messaggio e uniamoci a questi movimenti.

## **Io, per parlare del mio avversario, non ho bisogno di insultarlo**

Un po' di tempo fa mi è capitato di scorrere fra i vari un post di Giorgia Meloni in cui era piuttosto polemica verso il generale atteggiamento da parte dell'opinione pubblica che a suo dire in caso di insulti sessisti difende solo le donne di sinistra. Premetto che io mai nella vita mi troverò ad appoggiare frasi o affermazioni oppure opinioni di personalità di destra specie se di una destra aggressiva come questa, però questa come molte altre volte è di nuovo a destra che si pone un tema che non deve essere evitato dalle forze progressiste dell'area del centro-sinistra. Anzi stavolta a maggior ragione non si può evitare. Bisogna in tempi come questi essere i primi a dare l'esempio e cioè

essere portatori di un altro linguaggio, un'altra dialettica, insomma un modo completamente diverso di critica nei confronti dell'avversario. Ci aspettiamo che poi la risposta sia negli stessi limiti? Magari sì, magari no, ma intanto ci si è distinti da una questione usata per distrarre l'agenda politica.

E poi non c'è bisogno di tirare insulti, io per criticare il mio avversario, che sia alla pari o che ricopra un ruolo di dirigente, non ho bisogno di insultarlo. Se devo proprio mostrarlo per la vacuità del suo attacco perenne ne mostro le contraddizioni tra le dichiarazioni e le azioni e con Giorgia Meloni si fa presto. La prima molto evidente: si grida cristiana e dice di difendere Dio, Patria e Famiglia, ma ha una figlia e non è ancora sposata (qualcuno le dica che una situazione così la Santa Romana Chiesa non la accetta). Sulla seconda: ha sostenuto gente come Alemanno e Formigoni, che sono stati condannati per vari reati durante i loro mandati di amministratori e oggi si dichiara paladina della giustizia. Ne individuo ancora una terza che racchiude un po' di aspetti: tutti hanno presenti i molti sproloqui contro le varie misure di austerità, peccato che durante la XVI legislatura abbia votato la fiducia al governo Monti, abbia sostenuto e approvato il Fiscal Compact e il Salva Italia e abbia votato la Legge Fornero. Mi fermo qui perché non voglio passare il tempo a fare la conta e soprattutto a farla di tutti quelli che si riempiono la bocca. Per chiudere semplicemente un piccolo stimolo, ma perché ancora continuare con attacchi alla persona e non provare a tornare al confronto rispettoso, ai toni giusti e fermi tra posizioni differenti?! È possibile. Lo hanno fatto i leader che giustamente rimpiangiamo e allora imitiamoli.



## **Fascisti di ritorno**

Lo studio di Dritto e Rovescio condotto da Paolo Del Debbio su Rete4 è sempre palcoscenico dei più beceri esempi di esaltazione di una destra che si rivela non solo xenofoba e aggressiva, ma pure antimeridionale come agli albori della Lega.

Non molte settimane fa si è arrivati a un limite che avrebbe dovuto far domandare attentamente i vertici di Mediaset in quanto era presente in studio un neofascista, che durante la trasmissione è intervenuto inveendo contro una donna. La reazione è stata subito impulsiva e istintiva del vignettista di sinistra Vauro, che è stato addirittura ripreso dal conduttore, il quale ha ripreso i due minacciandoli entrambi allo stesso modo di abbandono dello studio. Ormai da uno studio come quello di Del Debbio non ci si fa neppure troppe domande. È una reunion di pezzi di opinionismo che spalano tanto catrame quanto l'odio che riescono a diffondere con i loro giornali.



L'aspetto principale qui sta non solo in quel facinoroso in studio, ma in come in realtà quella situazione possa essere uno spaccato sociale evidente. Intendo dire che lì c'erano il neofascista che rappresenta questi nuovi sentimenti emergenti di gruppi di estrema destra che intimidano fasce deboli di popolazione e poi Vauro che responsabilmente sta attento all'attacco ed è dunque quella parte di paese che è scesa e scenderà ancora in piazza. L'unica nota che c'era nella trasmissione e non si rispecchia è proprio nella reazione che, forse per paura, non è incisiva, non è concreta.

Rischia di far passare chi contrasta questi sentimenti come un qualcuno dei salotti che ha da mettere in ogni occasione il puntino sulla i. Ma non è certo quest'ultimo il nostro obiettivo.

## Giorgio Amendola e la Questione Europea

Giorgio Amendola ed Enrico Berlinguer sono considerati due protagonisti di quel processo di avvicinamento del PCI alle istituzioni europee, che hanno fatto di quel partito una colonna nel processo di integrazione. Quando inizia la riflessione sulla ricostruzione da un punto di vista europeo il Partito Comunista Italiano era contrario come quando era contrario all'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In entrambi i casi la logica che si poteva innestare era quella di contenimento e consolidamento del blocco occidentale. L'Europa stava per muoversi di fatto come un rafforzamento di uno dei blocchi in funzione antisovietica. Tutto questo in un contesto che ha portato al miracolo economico e che ha dimostrato una nuova situazione nel mondo del Lavoro e il PCI ha dovuto affrontare una rilettura seria e attenta della società che si sta formando in Italia e anche del capitalismo che si stava innestando. Qui Amendola lascia il suo contributo quando cominciò a occuparsi di questioni economiche e sociali che va a culminare con un convegno della fondazione Gramsci sulle tendenze del capitalismo italiano. È nel Congresso del 1966 che esplodono le visioni e in cui Giorgio Amendola è uno dei relatori e rivaluta i processi del corso degli anni Cinquanta, il miracolo economico e in termini positivi la questione Europea. La sua era una visione di Europa, che non si formava come federalista, ma piuttosto come gollista e quindi di un'Europa delle patrie dialoganti, e che fosse capace di porsi come una terza forza che non si annullasse e in grado di disinnescare Yalta, di rompere lo schema della guerra fredda. Fu proprio questa la motivazione profonda di quel voto contrario alla costituzione federale dell'Unione Europea da parte dei comunisti.

Negli anni Settanta il processo di maturazione è dunque avviato, si è posto il problema dell'Europa all'Italia e

all'Europa stessa tant'è che Amendola arrivò a dire con queste parole quasi "quest'Europa così com'è non ci piace" ricordando il padre, l'antifascista liberale Giovanni Amendola.

Da questo: «Consideriamo come negativa una crisi delle istituzioni comunitarie che ritarda il processo di unificazione politica ed economica, e rinvia a tempo indeterminato la creazione di un nuovo potere multinazionale, il solo che possa risolvere problemi che gli Stati nazionali non sono più in grado, ciascuno per conto suo, di dominare. [...] Alla crisi attuale della CEE bisogna opporre l'alternativa democratica della creazione di una Unione politica fondata sulla forza di un largo consenso popolare. Per questo motivo i comunisti si battono, con le altre forze democratiche europeistiche, per una trasformazione democratica della CEE, per la presenza immediata nella attività delle istituzioni comunitarie del movimento sindacale, dei movimenti organizzati delle masse lavoratrici e per la elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale, con una legge elettorale unica, da svolgersi nella stessa giornata in tutti i paesi. Sarà questo Parlamento, eletto dai popoli, la vera Costituente della Unione politica dell'Europa occidentale».

Giovedì 21 novembre presso la Fondazione Giorgio Amendola con il presidente della Fondazione Italianeuropei Massimo D'Alema e il direttore scientifico della Fondazione Amendola Giovanni Cerchia si è ricordata questa figura, un dirigente politico di altri tempi, che ha avuto un sguardo lungimirante sull'Unione Europea e che visse con coraggio la necessità di dover scegliere in un momento di grande cambiamento e di grande crisi.

FONDAZIONE GIORGIO AMENDOLA  
ASSOCIAZIONE LUCANA IN PIEMONTE CARLO LEVI

**giovedì 21 novembre 2019, ore 18,30**  
Fondazione Giorgio Amendola, via Tollegno, 52 - 10154 Torino

Convegno  
**Giorgio Amendola e la Questione Europea**

Apertura dei lavori  
DOMENICO CERABONA  
FONDAZIONE GIORGIO AMENDOLA

Introduzione  
SIMONA COLARIZI  
PROFESSORINA EMERITA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA

Ne discutono  
MASSIMO D'ALEMA PEPPE PROVENZANO  
PRESIDENTE FONDAZIONE ITALIANEUROPEI MINISTRO PER IL SUD E LA COESIONE TERRITORIALE

Moderata  
GIOVANNI CERCHIA  
DIRETTORE SCIENTIFICO FONDAZIONE GIORGIO AMENDOLA

Via Tollegno, 52 - 10154 Torino Tel. +39 011 2482870 - 348221208  
www.fondazionemendola.it info@fondazionemendola.it - twitter: @FondAmendola

Follow me on

